

IL MAGAZINE ON LINE DI POLO PSICODINAMICHE 2014

# FRONTIERA DI PAGINE

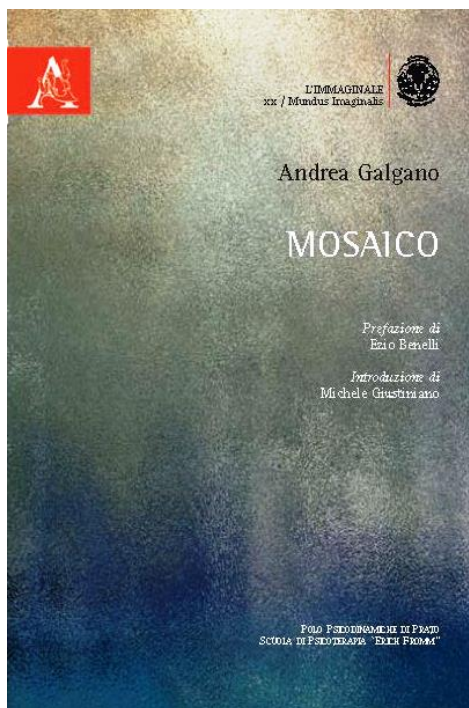
---

## L' IMMAGINE EMERGENTE

di Irene Battaglini

<http://www.polimniaprofessioni.com/rivista>

2 febbraio 2014



**M**osaico non nasce dallo spirito di una collezione di tessere giustapposte, ma dall'idea della composizione che da antico reliquiario di idee trascorse – come quelle degli autori che vi si sono interfacciati per grazie della felice e colta penna di Andrea Galgano – si trasforma in una *gestalt* che è propria della rappresentazione pittorica nella

concezione psicologia più avanzata come quella sostenuta dallo stesso Ernst Gombrich in "Arte e Illusione".

In questa occasione dovrei parlare di Mosaico e di come è composto, dei tanti scrittori e pittori che il critico d'arte – oramai affermato protagonista del proprio destino di letterato – in qualche modo "affronta", in questa sorta di "corpo a corpo" con la materia letteraria, per dirla con Giovanni Testori.

Tuttavia vorrei invece fare un'operazione completamente diversa per presentare questo saggio così ricco ed importante che abbiamo l'onore di ospitare in questa giovane e prestigiosa collana. Vorrei portare l'attenzione proprio sulla facoltà del Mosaico di produrre un'illusione di immagine lasciando che questa si costelli nell'immaginazione dello spettatore, che per fuggire allo spaesamento della mente, si aggrappa alla sola certezza della percezione che va a definire un tutto più netto e più coeso che prende il nome di figura. Tutto questo è generato da un autoinganno che nell'arte si chiama illusione, e che gli junghiani chiamano Anima. Alla fine della mia riflessione su Mosaico, vorrei arrivare a dimostrare che se l'illusione è un processo cognitivo a-specifico proprio di Anima, la percezione complessiva che deriva da questa illusione è governata dal più grave archetipo di Estia, dea Vergine dell'architettura, la più alta e la più composita, e di come questa più vasta operazione psichica della definizione dell'immagine nel mosaico attraverso l'accostamento di elementi più piccoli sia in effetti un'operazione propria della congiunzione di due poli opposti dell'archetipo (femminile), nella fattispecie Anima ed Estia, e che è questo il motivo per il quale questo libro prende il nome di Mosaico.

Mosaico non già base e prodotto della pazienza del conservatore di tesserine isolate (che nel sistemarle ha già dentro di sé un'immagine preconcepita: questo sarebbe se il titolo fosse stato scelto prima, se fosse stato studiato due anni prima a tavolino come un volgare edificio di ragionamento, quale il prodotto di un progetto editoriale e commerciale che si consuma con la mera vendita, e per questo sarebbe non già sotto Anima, ma sotto il glaciale saturno vestito da imprenditore dalle belle vesti di Anima dai grandi occhi di acquatici e penetranti, dal disegno preciso), ma Mosaico complessa dimensione percettiva e compositiva all'interno della vasta babele letteraria del mondo, quale creatura per sua natura frammentaria eppure armonica, emblema di una sintassi che volge alla perfezione seduttiva della paratassi degli elementi, che se messi tutti sullo stesso piano

divengono qualche altra cosa, una struttura dotata di un comportamento emergente, per dirla con Humberto Maturana, eppure declinata nei volti delle tre Muse, che sono dotate di pariteticità, ma ciò nonostante sempre capace di una triplice mutevolezza gerarchica, con la precipua competenza di valutare senza conflitto la posizione subalterna di una a favore della necessaria dominanza dell'altra.

Il termine autopoiesi è stato coniato nel 1972 da Humberto Maturana a partire dalla parola greca *auto*, ovvero se stesso, e *poiesis*, ovvero creazione. Un sistema autopoietico è un sistema che ridefinisce continuamente se stesso ed al proprio interno si sostiene e si riproduce. Un sistema autopoietico può quindi essere rappresentato come una rete di processi di creazione, trasformazione e distruzione di componenti che, interagendo fra loro, sostengono e rigenerano in continuazione lo stesso sistema. Inoltre il sistema si autodefinisce, di fatto, ovvero il dominio di esistenza di un sistema autopoietico coincide con il dominio topologico delle sue componenti. Un mosaico è qualche cosa di diverso da un affresco, da un graffito, da un acquerello. Somiglia ad un sogno che si autodetermina con ordine, ed è per questo che distrattamente potrebbe essere considerato razionale ad apollineo. Se l'immagine quindi è netta, non è altrettanto lineare il processo che ascende a questa creazione. È un processo della mente, che ha che fare quasi con la formazione di un fiore, *La rosa profunda* di Jorge Luis Borges. Lui dice «Vedo la fine e vedo l'inizio, non ciò che sta nel mezzo. Questo mi viene rivelato a poco a poco, quando gli astri o il caso sono propizi. Più di una volta devo tornare indietro e ripercorrere la zona d'ombra. Cerco di intervenire il meno possibile nell'evoluzione dell'opera. Non voglio che snaturino le mie opinioni, di certo insignificanti. [...] Uno scrittore, ammisse Kipling, può concepire una favola, ma non penetrarne la morale. Deve essere leale con la sua immaginazione, non con le mere circostanze effimere di una supposta "realtà". La letteratura inizia col verso e può impiegare secoli a ravvisare la possibilità della prosa. Dopo quattrocento anni, gli anglosassoni lasciarono una poesia non di rado mirabile e una prosa appena esplicita. La parola sarebbe stata all'origine un simbolo magico, che l'usura del tempo avrebbe indebolito. La missione del poeta sarebbe restituire alla parola, sia in modo parziale, il suo primitivo o oggi nascosto vigore. Due doveri avrebbe il verso: comunicare un fatto preciso e toccarci fisicamente, come la vicinanza del mare». In questo inizio a *La Rosa Profunda* (1975), «una raccolta di trentasei testi poetici densi di fatalismo, di un destino

crudo e doloroso, dove anche i sogni diventano incubi. Dove però la poesia emerge quasi come salvezza della memoria, come costruzione migliore del sé, della vita. Del destino anche. Perché la poesia sta al di là del sé, della vita, del destino. È l'opera che *non appartiene* per eccellenza. Non appartiene al poeta perché dopo che l'ha scritta è *altro* rispetto al poeta. Non appartiene al lettore perché dopo che questi l'ha letta è *altro* rispetto al lettore (come necessariamente lo era anche prima della sua lettura). Ma nasce e giunge dal poeta al lettore in maniera inesorabile, altrettanto inesorabilmente siglando la propria profondissima tangenza al poeta e al lettore pur essendo a loro inappartenente. La poesia è perché non appartiene, ma proprio in virtù di questo è ancor più profondamente *ciò che è*.<sup>1</sup>

E il mosaico *con la sua qualità di immagine emergente* è anche metafora di una poiesi mediata da processi neurosensoriali altamente specializzati. «Hegel nella sua *Estetica* del 1842 diceva che l'idea derivante dal concetto ha la peculiarità di elevarsi al di sopra di ogni dato sensibile. In un'ottica neurologica tale superiorità deriva dalle innumerevoli registrazioni visive immagazzinate nel cervello: si tratta di immagini mnemoniche selezionate in modo da poter estrarre le caratteristiche essenziali degli oggetti, le loro costanti. In un quadro, allo stesso modo, l'artista può mostrare ciò che è visibile, ma anche ciò che al momento sussiste solo nella sua memoria per accumulazione; così l'arte rappresenta la cosa in sé, traendola dall'interno della mente»<sup>2</sup>. Tuttavia è alla psicologia della *gestalt* che ci dobbiamo rivolgere, per comprendere la dinamica dell'immagine emergente che è evocata dal mosaico stesso. La psicologia della forma si è occupata della composizione analitica dell'attività di percezione visiva; le percezioni derivano da un *feedback* sensoriale soggettivo sul modo in cui una certa costellazione di punti crea una forma. La legge dell'organizzazione visiva detta della "chiusura", per esempio, recita che vi è una «tendenza a vedere un'unica forma definita in un insieme di punti disposti su di una scia circolare, "il destino comune", la tendenza a ricondurre ad un'unica forma più elementi e punti moventi verso una stessa direzione e "la contiguità di particolari ravvicinati" e la preferenza delle curve, delle forme cioè senza spigoli – individuano le caratteristiche comuni di un oggetto e

---

<sup>1</sup> <http://alessandrocanzian.wordpress.com/2014/01/31/la-rosa-profunda-jorge-luis-borges/>

<sup>2</sup> <http://www.stateofmind.it/2014/01/neuroestetica/>

sono pertanto possedute da tutti gli uomini che appuntano rivelano avere una identica struttura visiva».<sup>3</sup>

La stretta correlazione tra isomorfismo cerebrale e processi di «raggruppamento dinamico» (Richard Gregory), ci risolve dalla condizione di incerti viaggiatori nella sfera mitografica, ci offre mappe sofisticate, ma ci allontana dalla prospettiva iniziale, quella della nostra necessità di comprendere.

Il *Mosaico* di Andrea Galgano è come un mandala letterario, il cui «motivo di base è l'idea di un centro della personalità, di una sorta di punto centrale all'interno dell'anima al quale tutto sia correlato, dal quale tutto sia ordinato e il quale sia al tempo stesso fonte di energia: l'energia del punto centrale si manifesta in una coazione pressoché irresistibile, in un impulso a divenire ciò che si è; così come ogni organismo è costretto ad assumere la forma caratteristica della propria natura. Questo centro non è sentito o pensato come IO, ma – se così si può dire – come Sé» (Jung, *Simbolismo del Mandala*, Opere vo. IX).

Mosaico quindi come primo elemento della costellazione del Sé di questo autore giovane sì, ma abitato da un'antica saggezza, una luce di terra, come direbbe Maria Zambrano nei suoi scritti sulla pittura intitolati *Dire luce* (Bur, 2013), che non troviamo né in *Argini* né in *Radici di Fiume* né in *Frontiera di Pagine*. Nelle opere precedenti di Andrea Galgano, pubblicate in pochissimo tempo, non si intravedono ancora quegli elementi architettonici arcaici e silenziosi che invece costruiscono Mosaico: mosaico non è sponda, non è navigazione. Mosaico è chiarezza, è costellazione, è appunto architettura vergine propria del dominio di Estia. Scrive T.S. Eliot in *Quattro Quartetti*, che «la dea possiede la libertà interiore [...], tuttavia è circondata da una grazia di senso, una bianca luce immobile eppure mobilissima». Estia è vergine, nel senso che è collegata ad uno stato psicologico di integrità interiore, libera dalla dipendenza emotiva e materiale. Ella è sacralizzata al punto che in antichità nessuna casa potesse considerarsi sacra se non dopo avere ad ella dedicato un fuoco. Primogenita di Crono, è il prerequisito dell'azione illuminante della ricerca interiore, dell'edificazione e della centratura, ricorda un mosaico-mandala, polarizzato ma non monadico, immobile di una bianca luce mobilissima al suo interno, come un vero e proprio sistema autopoietico.

---

<sup>3</sup> *ibidem*

Mosaico è libro da leggersi in silenzio. Nel silenzio della casa illuminata dal fuoco bianco della solitudine, in contatto con il proprio sacro fuoco, alla ricerca di quelle riviviscenze che si trovano sfogliando le pagine, come danzando tra le 600 pagine dell'opera tra i poeti, gli scrittori, i grandi romanzieri italiani e stranieri.

Quel che rende speciale Mosaico è di essere un caposaldo, un fortilizio in cui fare scelte personali ma al sicuro, protetti dalla Dea che da Crono ed Era porta la propria anima in porto anche dopo una lunga e tumultuosa navigazione.

Se quindi la percezione dell'immagine completa che emerge dalle infinite tessere, i 90 articoli che si dipanano tra i Opus Musivum, Xenia e Policromi (le tre sezioni di Mosaico) è inevitabilmente dentro l'illusione dell'archetipo di Anima, alimentata dai nostri desideri, dalle nostre proiezioni, dai nostri bisogni emotivi, dalle sirene di Odisseo che disperatamente cerca la forza per tornare a casa; la pienezza dell'immagine, e la sua sostanza viva che è ricca di caleidoscopiche mutazioni, sono invariabilmente sotto l'egida di Estia, la prima, la vergine, la madre ricca di luce e di ombra nella sua dimensione impersonale e introversa che si aggira nella solitudine di una casa sì ritrovata e sicura, ma qualche volta autoreferenziale. I due versanti dell'archetipo, congiungendosi nel Mosaico, offrono quella prospettiva di cammino di cui l'uomo ha bisogno, e quindi anche il lettore: la ricerca sì, ma forte di alcune grandi certezze.